

Lo Stato fascista dopo il 1928 e la svolta del 1929 verso una forma più compiuta di corporativismo

1) L'ORDINAMENTO DELLO STATO FASCISTA DAL 1928

(cioè dalla legge che trasforma il Gran consiglio del fascismo da organo di partito, deputato a governare e gestire la vita del PNF, a organo costituzionale che integra i quadri del PNF nella struttura dello Stato)

Il RE nomina il capo del governo

Responsabilità del capo del governo

IL RE, indipendentemente dalle vicende parlamentari, nomina o revoca il capo del governo e i ministri. Questi sono in numero di 13, per i seguenti dicasteri: interni, affari esteri, colonie, giustizia e culti, finanze, guerra, marina, aeronautica, educazione nazionale, lavori pubblici, agricoltura, comunicazioni, corporazioni. I ministri sono alle dipendenze del capo del governo o primo ministro, il quale ne coordina e ne dirige l'azione. Il primo ministro è responsabile soltanto verso il re. In tal modo, sostengono i giuristi fascisti, il potere esecutivo ha l'autorità e la stabilità "necessarie al governo di una grande nazione", non essendo più subordinato al parlamento e alle sue maggioranze mutevoli.

Il Gran consiglio del fascismo

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO in questo contesto è, assieme al governo, l'organo supremo destinato a coordinare tutte le attività del regime: ne fanno parte i **maggiori gerarchi** del partito e dei **sindacati** e i **membri del governo stesso**. Il Gran consiglio forma la **lista dei deputati** da proporre al suffragio degli elettori ogni 5 anni; veglia sull'andamento del partito; dà consigli su questioni di carattere costituzionale; designa al sovrano in caso di vacanza, le persone fra le quali scegliere il nuovo capo del governo.

Senato di nomina reale

Il SENATO consta di un numero non determinato di membri, **nominati dal re**, che li sceglie da 21 categorie di cittadini indicate dallo Statuto albertino (la costituzione vigente in Italia sin dall'unificazione). Per essere nominati senatori bisogna aver compiuto il quarantesimo anno d'età. I principi di casa Savoia, invece, appartengono di diritto al Senato dal giorno in cui compiono il 21°anno.

La camera elettiva e il suffragio

La CAMERA DEI DEPUTATI consta di 400 membri. I candidati vengono proposti da certi enti a ciò indicati dalla legge. Fra le persone proposte il Gran consiglio designa quelle che vengono comprese nella lista definitiva. Infine il corpo elettorale approva la lista. Sono elettori i cittadini che hanno compiuto il 21° anno e pagano un contributo sindacale.

Funzioni delle

IL PARLAMENTO ha la funzione di discutere le leggi e controllare il bilancio dello Stato. Il regime fascista ha dunque qualche caratteristica del sistema parlamentare e qualche altra del sistema costituzionale puro; ma si distingue

due camere	da entrambi per l'autorità conferita al capo del governo.
La Camera dei Fasci sostituisce la Camera dei deputati	<p>Tale ordinamento viene <u>modificato nel 1939</u> con la sostituzione della <i>Camera dei deputati</i> con la <i>Camera dei fasci e delle corporazioni</i>. Così il potere legislativo viene a comprendere il Senato del regno i cui senatori sono nominati a vita con decreto reale, su proposta del Duce, oltre le nomine spettanti al re, e vengono scelti fra coloro che hanno dato lustro alla nazione; e la Camera dei fasci e delle corporazioni che ha un'unica legislatura, la XXX (1939-1943).</p>
Partecipano alla Camera dei fasci e delle corpor.	<p>Organo consultivo dello Stato fascista, la sua istituzione è decisa dal Gran consiglio del fascismo nel marzo 1938 dopo due anni di lavori preparatori, votata dalla Camera dei deputati e dal Senato nel gennaio 1939 e attivata nel marzo dello stesso anno. Della Camera fanno parte</p> <ul style="list-style-type: none"> - i membri del Gran consiglio del fascismo, che non siano già senatori o accademici, - i componenti del Consiglio nazionale del partito, - i componenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni sia dei Datori di Lavoro, sia dei Lavoratori, sia dei professionisti e artisti. <p>I seicento componenti sono chiamati "consiglieri nazionali", non "deputati", e restano in carica per tutto il tempo nel quale essi mantengono la rappresentatività delle categorie e delle mansioni interessate.</p>
Mansioni della nuova camera	<p>La Camera dei fasci condivide con il governo l'esercizio del potere legislativo. Non è previsto un suo rinnovo, ma solo l'avvicendamento dei consiglieri nazionali. <u>La riforma del parlamento non coinvolge la seconda camera, il Senato, protetta dalla monarchia.</u> La Camera dei fasci e delle corporazioni viene sciolta con decreto legge del 2 agosto 1943.</p>
Potere esecutivo al Duce	<p>Il potere esecutivo continua ad essere esercitato dal Duce, capo del partito, presidente del Gran Consiglio del fascismo, capo del governo, presidente delle corporazioni, a mezzo suo e del suo governo; mentre il potere giudiziario rimane autonomo dagli altri due, legislativo ed esecutivo.</p>
Potere giudiziario autonomo	
	<h2 style="text-align: center;">2) MUSSOLINI E IL CORPORATIVISMO DOPO IL 1929</h2>
Crescita economica fino al '29	<p>Fino al 1929 l'economia italiana aveva registrato un moderato miglioramento: crescita del reddito pro capite, crescita della produzione agricola, incremento dell'attività industriale del 20%.</p>
Contrazione tra '29 e '32 ma contenimento delle conseguenze negative	<p>Tra il 1929 e il 1932: borsa -30%; flessione dei prezzi all'ingrosso; calo dell'attività produttiva e aumento della disoccupazione (+ 400% tra il 1929 e il 1933). Ciò malgrado, le conseguenze della crisi riguardo al tenore di vita delle masse appaiono contenute rispetto a tutti gli altri paesi industriali eccetto l'Inghilterra (diminuzione dei consumi privati solo del 3%).</p> <p>Il regime fascista, in modo sicuramente enfatico ma non senza una certa relazione con la realtà dei fatti, attribuisce il merito di tale maggiore tenuta al sistema corporativo che è presentato come una terza via italiana tra collettivismo e liberalcapitalismo.</p> <p>Infatti il sistema corporativo, con la sua mediazione tra lavoratori e imprenditori</p>

Equa ripartizione costi della crisi	<p>consente una più equa ripartizione dei costi della crisi e una maggiore solidarietà nell'affrontarla; inoltre consente di evitare la speculazione privata e di esercitare un più efficace controllo sulla vita economica nazionale, rendendo più spediti e efficienti i provvedimenti decisi dal governo.</p>
Opere pubbliche	<p>TRA I PROVVEDIMENTI PIÙ IMPORTANTI presi per affrontare la crisi SI ANNOVERANO</p> <p>1) un ampio programma di opere pubbliche portato avanti con il contributo determinante dello Stato (stazioni ferroviarie, ospedali, scuole, uffici pubblici, sedi di ministeri, case popolari) - finalizzato anche all'<u>assorbimento della disoccupazione</u> - che comporta una vasta ristrutturazione urbana in stile monumentale, ma anche nella scia delle più moderne correnti architettoniche contemporanee.</p>
Bonifiche	<p>2) la continuazione in grande stile delle opere di bonifica territoriale a beneficio degli agricoltori (Tavoliere delle Puglie, Basso Volturno, Agro Pontino) con l'edificazione di nuovi centri urbani come <u>Littoria, Sabaudia, Pomezia</u>.</p>
Deflazione	<p>3) una politica deflazionistica volta a contenere i costi, i salari e i prezzi (a differenza degli americani che puntano alla crescita dei salari per stimolare la domanda) che implica anche un calmiere sui prezzi al dettaglio, la cui finalità è quella di adeguarli al calo dei prezzi all'ingrosso evitando speculazioni - e la riduzione dell'orario di lavoro (settimana di 40 ore) per assorbire nuova manodopera (220.000 disoccupati reintegrati) la cui corrispondente riduzione della paga è parzialmente compensata con l'istituzione degli <u>assegni familiari</u></p>
Riduzione orario lavoro a 40 ore alla settimana: riduzione paga compensata da assegni familiari	<p>MA L'ASPETTO PIÙ SIGNIFICATIVO</p> <p>è quello dell'<u>INTERVENTO DELLO STATO IN ECONOMIA</u> finalizzato ad esprimere un <u>primato della politica sull'economia e degli interessi collettivi nazionali sulla libertà economica individuale</u>.</p> <p>Tale intervento promuove</p>
IMI	<p>1) La creazione dell' ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO (IMI) per assicurare alle imprese quel credito che le banche non sono più disposte a concedere;</p>
IRI	<p>2) la creazione dell'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE che intende salvare le imprese e banche in crisi - acquisendone ampie quote - per restituirle, una volta risanate, ai privati. In realtà l'acquisizione spesso diviene definitiva e determina la crescita di un settore industriale in mano allo Stato e ad un ceto di manager pubblici attraverso cui lo Stato stesso esercita un sempre più ampio potere in ambito economico, destando preoccupazione presso gli ambienti industriali. Tra gli effetti collaterali negativi di tale politica vi è la messa al riparo delle aziende statali dalla concorrenza, con una conseguente riduzione degli investimenti per aumentarne la competitività. A ciò si aggiunga l'intreccio non sempre trasparente tra poteri pubblici e interessi industriali (cosa che emergerà in particolare nella gestione post-bellica dell'IRI).</p>
	<p>Le misure che Mussolini decide di adottare non evitano all'Italia di avvertire il contraccolpo della crisi, ma le permettono di attutirne gli effetti e quindi consentono al fascismo di non perdere quel consenso presso larghissime fasce della popolazione che giungerà all'apice a metà degli anni Trenta con i successi della politica coloniale in Africa.</p>

--	--